ANNO II. — N.° 12. Sabbato 11 Febbrajo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

AGRICOLTURA PRATICA

2.

Compendio dei segni lattiferi indicati da F. Guenon.

La vitella esce dal ventre della madre coll'attitudine a produrre più o meno latte, e la conserva fino alla morte.

Questa attitudine è indicata esternamente da segni che si scorgono distintamente ad un mese e mezzo o due, e sono poscia sempre visibili ed inalterabili.

I maschi hanno pure tali segni, però meno sviluppati.

Questi segni distintivi, nominati *scudi*, esistono e sono visibili sopra tutti gli animali della specie bovina senza eccezione; sono essi nella parte posteriore di cadaun individuo e vengono indicati dal pelo lucido che monta in su, mentre invece quello che ricopre le altre parti del corpo dell'animale discende verso terra. La superficie dello scudo si conosce col tatto, ed anche colla sola vista, e allora si distingue meglio quando la bestia è in movimento; più nelle bestie grasse che nelle magre; si allarga nei giorni prossimi al parto, rimane così anche alcuni successivi, e poscia ritorna allo stato naturale.

Lo scudo comincia ai quattro capezzoli, si estende e si alza verso la vulva, quando è poco più su dei garetti si allarga sino alla metà posteriore delle coscie, s'innalza poscia più ristretto, ed in alcune si prolunga sino al livello dell'estremità superiore della vulva.

La *forma* dello scudo non influisce sulla produzione lattifera, ma bensì la sua superficie complessiva; quanto essa è più grande, tanto è maggiore il prodotto del latte e viceversa. A segni simili una vacca grande dà più latte che una piccola.

Essendo lo scudo solo che indica con certezza in qualunque età l'attitudine lattifera, dalla sola sua ispezione si può giudicar l'animale sotto questo aspetto.

Il color del pelo non ha relazione con la quantità del latte; da esso si può dedurre il paese dal quale proviene l'animale, essendovi provincie intiere popolate da animali rossi, altre da bianchi ec.

Le vene lattifere poste sotto il ventre sono un buon segnale, ma esse non si sviluppano bene che a 4 o 5 anni, e sono grosse anche nelle vacche che producono molto latte, ma lo perdono poco dopo il nuovo concepimento, dette vacche *bastarde*.

Il pelo corto e fino (nel qual caso si stenta più a distinguere lo scudo); il color giallognolo del sacco del latte dal garetto in su; e lo staccarsene facilmente coll'ugna una specie di crusca gialla untuosa, sono segnali che accrescono la significazione buona dello scudo.

Quelle vacche che hanno tale crusca nell'interno delle orecchie ed alla estremità della coda danno latte molto butirroso, qualunque sia l'estensione dello scudo.

Il clima, il nutrimento e la stagione influiscono sulla quantità del latte.

Alcune vacche hanno a destra ed a sinistra della vulva una variazione di pelo ruvido, irto, di forma ovale con circa dieci centimetri di lunghezza sopra cinque di larghezza; e queste, se anche hanno tutti i requisiti per essere fra le migliori lattaje, pure devono venire classificate tra le vacche *bastarde*, vale a dire tra quelle che perdono il latte poco dopo il nuovo *concepimento*. Vi possono essere altre variazioni di pelo nel medesimo luogo, ma queste sulla lunghezza di 5 a 7 centimetri hanno un solo centimetro di larghezza; in quest'ultimo caso, se il pelo è corto e fino, dinota che il latte si conserva anche durante la gestazione.

Se lo scudo monta fino ad abbracciare la vulva, il bastardismo vien indicato da un solo ovale posto sotto la vulva fra le natiche.

Gli ovali più bassi posti fra le coscie sono indizio buono.

I contropeli che invadono gli scudi fuori dell'ovale, attenuano tutti il valore lattifero, e sono sempre sicuro indizio di difetto nei vasi del latte; difetto che sta in proporzione colla estensione del contropelo invadente.

Il sacco del latte deve essere regolare, rotondo, molle, ricoperto di pelle sottile, flessibile, e rivestito di pelo corto, fino, dolce, setoso; egli deve sorpassare col suo volume davanti e di dietro egualmente le coscie dell'animale; il suo volume può ingannare facilmente, perchè essendo grande in apparenza, può avere poca capacità per essere carnoso. I quattro capezzoli devono essere eguali fra loro, ed avere una forma esterna regolare; ognuno di essi ha fine in un serbatoio particolare, diviso impermeabilmente dagli altri, che contiene una quantità propria di latte proporzionata alla sua capacità. La mungitura non può esser perfetta, che quando sia fatta

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 10.

Ma Cecilia trasportata da un'insolita tenerezza pareva più che altri abbandonarsi alle rompenti passioni di quell'improvviso tripudio — Guarito, mio Dio! ripeteva colle lagrime agli occhi, guarito dunque!... Ebbene, come state?....

— Come Dio vuole, soggiungeva l'altro ancora nell'incertezza; ma!.... e lei?.... Aurelia.... Che avete fatto dunque?

— È salvata!... Ma non è qui ora.

— Salvata!.... Signore! Mio Dio! ti ringrazio!... Dov'è dunque?.... Perchè non posso vederla?.... Come è stato!.... Oh! raccontami tutto. Barnaba dunque ha fatto quello che aveva promesso.

— Sì.... tutto!....

— Mia buona Cecilia!... Ma tu sei turbata. Che hai? La consolazione che volevi darmi io la provo ora, e la ripeto da te. Forse un nuovo dolore!...

— No, Michele.... nulla .... Lasciatemi riposare un'istante..... Il vostro arrivo; la contentezza del vedervi guarito..... Il sentirmi sollevata dalla pena che per tanti giorni mi ha travagliato..... È questo!... Fate che io riabbia un po' di calma. — Il giovine non insisteva più oltre, rimanendosi in una specie di religiosa aspettazione. Cecilia era visibilmente travagliata da una recondita cura, che l'altro parve comprendere solo dal momento che vide Maria traendosi seco Giannetto allontanarsi di là e chiudersi in una cameretta contigua, quasichè avesse temuto dar soggezione colla sua presenza. Impensierito il giovine continuava il silenzio; ma l'altra con modi oltre l'usato amorevoli e coll'aria di chi vuol parlare di cosa che molto gli prema, gli si pose a sedere vicina. — Vorrei parlarvi di me un momento, gli disse, abbiate un po' di pazienza, Michele. Vorrei farvi capire come son contenta di vedervi qui, in questa casa, con tutta la vostra salute e anche quanto ho patito in questi giorni per voi!... Compatitemi!... Sono cose che dovrei forse tacervi, ma è il cuore che parla. Vi sarò parsa ingrata, Michele, abbandonarvi lassù, solo, in quello stato; ma io capivo bene che col partire soltanto si poteva recarvi un sollievo, e farvi stare un po' riposato... Vi parrà strano, che io vi parli di ciò ora; ma sentitemi per pietà e lasciatemi dir tutto. Ebbene, con dolore mi sono divisa da voi quel giorno.... con gran dolore! e dopo, per tutto il viaggio il peso che mi era sceso sul cuore mi si faceva sempre più grave, per modo che temevo non mi bastassero le forze per arrivare a casa. Ogni istante vi vedevo su quel lettuccio, abbattuto dal male, senza nessuno che vi prestasse un attento servigio, che vi dicesse una dolce parola; e pensare che io dovevo andare sempre più lontano, pensare che non avrei potuto aver notizia di voi, che avrei dovuto portar quella croce chi sa fino a quando! Sono stati giorni e notti terribili! La grazia del Signore potea solo tenermi in piedi finora.

— Povera Cecilia!... Avete dunque tanto patito per me!

— Dopo le disgrazie che ho avute, non sono più quella di prima. Tutto mi mette in ispavento.... Ogni affezione mi pare che nasconda una pena. Sono una povera donna che non ha più nessuno; e la providenza che mi ha mandata il Signore è un tesoro che ho sempre paura di perdere.... La mia provvidenza siete voi, Michele.... Se aveste a mancarmi voi, sarebbe finita per me e pel mio povero figlio!... Avevo proprio bisogno di dirvelo, di farvi capire che da noi vi si tiene come l'ajuto di Dio. Non vogliamo per questo esservi di aggravio!.... Oh no; già di troppo avete fatto per noi, ma i vostri patimenti, mio Dio!... Non posso pensare che voi abbiate a soffrire. Ebbene promettetemi di risparmiarvi per me. Questa carità io vi domando, Michele. Se vi sarà serbato ancora qualche dolore.... soffritelo con rassegnazione, fatevi coraggio, pensate che il vostro cuore è buono, e che non potete voi avervi dato causa. Ricevetelo come la volontà del Signore.

Queste ultime parole trassero il giovine da una specie di gioja infantile a cui si era inavvedutamente abbandonato alle amorevoli dimostrazioni di Cecilia. Un interno turbamento lo assalse, pensò che gli si apprestava un'altra prova; e senza verificare a puntino le intenzioni di quella donna, che nella semplicità del suo animo credeva si potesse alleviare una pena persuadendo la rassegnazione, egli si sentì meno fiacco dinanzi al dolore, dappoichè gli era dato dividerlo con quella amorosa creatura e temperarne l'amarezza con le sue lagrime. Chinò la fronte, mise un sospiro, e prendendo la

da tutti quattro i capezzoli, i quali devono dare cadauno egual quantità di latte; il primo latte che si munge da un capezzolo sarà il più magro, e l'ultimo il più grasso. Le vacche che hanno quattro capezzoli eguali, oppure sei, due dei quali più piccoli che non danno latte, sono le migliori.

Se al momento del parto le vacche sono molto magre, producono meno latte, e non ritornano allo stato normale che dopo un novello parto.

La *superficie* e non la *forma* degli scudi indica la quantità del latte. Ora descriverò le forme degli scudi, perchè non riescano nuove, essendo esse molto variabili nella parte che si avvicina alla vulva. Altri si estendono solo alla sua parte sinistra, altri hanno un solo filo fra le natiche, che va a raggiungere la vulva stessa; altri si fermano a mezza strada, con una specie di corno puntuto, oppure troncato con linea ora curva, ora retta; quali dal corno troncato rettamente prolungano un filo in forma di bajonetta, che si alza alla sinistra, di fianco alla vulva; altri hanno due corni puntuti; ve ne sono che con soli due fili laterali si alzano parte per parte; altri scudi si chiudono con linea retta orizzontale.

Le vacche ben fatte e ben proporzionate hanno la testa piccola e quadrata, gli occhi vivi e grossi, la incollatura sottile, il dorso orizzontale, la groppa ben fatta, la coda ben attaccata, le anche lunghe, le coscie rotonde.

Si disse, che i maschi hanno pure lo scudo come le femmine, ma ch' esso è *proporzionalmente meno grande*. Ora, per ottenere le migliori lattaje, è necessario accoppiare individui che abbiano una *forma* simile di scudo; facendo altrimenti si corre pericolo di produrre delle *bastarde*.

Quando il toro ha lo scudo *proporzionalmente* di maggior superficie della vacca la prole migliora, se inferiore degenera. Quindi una vacca, oltre a conservare per tutta la vita le sue qualità, può trasmetterle alla prole, quando venga accoppiata con un toro della sua stessa forma, e di proporzionale dimensione di scudo, e migliorerà la figliuolanza, se il toro ha lo scudo di superficie proporzionalmente maggiore: evvi quindi necessità di scegliere un toro atto a generare le qualità lattifere.

I tori, oltre ad avere tali segni, o scudi, come le vacche, devono essere ben proporzionati, aver il colore preferito nel paese, la taglia adattata alla razza che devono riprodurre, le costole rilevate e arrotondite, il fianco stretto, il collo grosso, la testa corta e quadrata, le orecchie vellutate al di dentro, le corna corte al più possibile, ben dirette e di media grossezza, il carattere dolce e paziente; ed allora saranno atti al lavoro ed all'ingrosso. I tori funzionano bene dai 15 ai 18 mesi e fino ai 10 anni, e qualcheduno anche fino ai 15.

Però la bontà dell'animale è indipendente dalle sue belle forme esterne; che se avesse qualche deformità questa sarebbe un quasi sicuro indizio di viziosità interna.

Alcune conformazioni, pellami, cornature, ecc. sono preferite in alcuni paesi, altre in altri.

I difetti, come le buone qualità, generalmente si trasmettono colla generazione, compreso il carattere dolce o feroce.

I vitelli che promettono buona riuscita devono avere le gambe sottili, i piedi rotondi, piccolo il fettone, le unghie corte; questi indizi fanno presumere grande sviluppo. La pelle fina e flessibile, il pelo fino e rabbuffato, setoso, promettono buona salute, e carattere dolce.

A. Vianello

CASI

TRATTI DALLA SCIENZA DEL BEN VIVERE SOCIALE E DELL' ECONOMIA DEGLI STATI.

CASO III.°

Dei valori internazionali

Può ritenersi come inconcusso, che quando due paesi trafficano insieme in due merci, il valore di cambio di quelle merci relativamente l'una all'altra si conformerà alle tendenze e alle circostanze dei consumatori da entrambi i lati, in tal modo che le quantità richieste da ogni paese degli articoli che importa dai suoi vicini saranno esattamente bastanti a compensarsi le une con le altre. I limiti entro cui la variazione è ristretta, sono la ragione fra il loro costo di produzione in un paese e la ragione fra il loro costo di produzione nell' altro, perchè il valor di una merce recato da un paese forestiero, non dipende dal costo di produzione nel luogo da cui viene, ma bensì dal costo che si esige nel luogo di consumo per ottenerla; quindi nel caso di un articolo importato, ciò significa il costo di produzione della cosa che è esportata per pagarla.

Esempio. La Lombardia fa commercio con la Sicilia, la prima esporta formaggio ed importa aranci. Ma pria di andar innanzi premettiamo la regola generale che il lavoro e la natura concorrono in proporzioni varie secondo i paesi ed i climi alla creazione di un prodotto. La parte della natura è sempre gratuita: la sola parte del lavoro è quella che ne forma il prezzo e che si paga. Se un arancio di Messina si vende ad 1/10 di prezzo di un arancio di Milano, vuol dire che un valor naturale, e per conseguenza gratuito, fa per il primo ciò, che l'altro deve ad un valor artificiale, e per conseguenza costoso; quindi in Milano si potranno pagare gli aranci fino al costo di produzione in Milano stesso, cioè 10 volte più che in Messina; e così Messina ricevendo in cambio formaggio, a produr una libbra del quale le costa 1/2 più che a Milano, potrà egualmente pagarlo fino a quel mezzo di più. Ecco i limiti entro cui la variazione è ristretta. Posto che l'arancio costi a Messina un valore di a. l. 0.10 e che a Milano, costasse a. l. 1.00, e che a Milano una libbra di formaggio costasse a. l. 1.00 e che a Messina costasse a l. 1.50, Messina potrà mandare a Milano fino a 15 a-

---

destra di Cecilia, come per darle una fede del suo coraggio — parlate disse, con tremula voce, ditemi tutto. Sono preparato, Cecilia. Una cosa sola non aspettavo, ed è questa dolcezza che mi fanno provare le vostre parole.... Il Signore dunque l' ha liberata.... chiamandola a sè?

— No, Michele. Il Signore l' ha messa nelle nostre mani... ce l' ha ridonata, ma oppressa da una grande sciagura. Sta male, poveretta, ma risanerà.... e ha già migliorato, e non sono che tre giorni che è qui.

— Qui!.... Oh andiamo da lei!... Cecilia!... Oh Cecilia io l' amo; io l' amo tanto!

— Ebbene!.... sì..... ma la vostra vista potrebbe nuocerle ora — Sentite, Michele, essa deve aver molto patito.... e i dolori le hanno sconvolta la mente.... Bisogna prepararla.... forse vi riconoscerebbe voi; e ogni cosa improvvisa può recarle disturbo nel suo stato!.... Dico questo, perchè ha bisogno di calma e così solo potrà uscirne a bene e presto. —

Mentre Cecilia così parlava, il giovine parve inteso a un vicino rumore di voci. A questo successe un grido che lo fece trasalire. Staccatosi allora dalla donna, si mosse esclamando: è la sua voce; ma l' altra trattenendolo: — lasciate che io entri prima, disse schiudendo l' uscio per dove Marta era entrata, e se non volete levarci ogni speranza di vederla tornata in sè, aggiunse sottovoce, non vi avvicinate a lei senza un mio cenno.

— È dunque pazza!.... Mio Dio!... mormorò Michele, ed entrato rimase immobile, lasciando che Cecilia passasse in una seconda stanzetta che pareva fosse stata assegnata alla misera Aurelia.

Dopo alcuni istanti di una terribile ansietà, la donna ricomparve, lo prese per mano come avrebbe fatto col suo Giannetto, e ripetendogli: ora è queta, non vi mostrate afflitto e lasciate fare a me, lo introdusse precedendolo sempre, e cercando d' impedirne la prima vista coprendolo colla persona. Egli si contenne in tutto dolcemente, reprimendo la forza della passione fino a comparir calmo e sereno nel volto.

Aurelia stava seduta sur una seggiola a capo di un lettuccio colla testa languidamente posata sul seno di Marta, la quale col dito in croce sulle labbra faceva cenno di silenzio ai sopravvegnenti. Michele si avvicinò a quel gruppo collocandosi a fianco della vecchia del Bono in modo da non esser veduto al primo levarsi degli sguardi della fanciulla. Cecilia le stava dinanzi, e sicura omai della prudenza del giovine, pareva intesa a notare il corso della calma che era discesa sulla povera Aurelia. Un mutamento completo poteva scorgersi in questa infelice. Gli occhi incavati, le guancie smorte, e ogni linea del volto mostrava le tracce del dolore che esaurisce le forze della vittima. Una cascaggine in tutte le membra, e quell' abbandono di sè che farebbe parer spenta la vita, se non la si vedesse raccolta negli affannosi respiri, avrebbero contristato il cuore anche di chi non l' avesse conosciuta nel rigoglio di sua bellezza, quando Michele la vedeva prosperare all' aria balsamica della sua terra natale, circondata dall' amore della sua casa, improvvida dell' avvenire che le era serbato. Nello stesso vestimento scorgeasi la fatica di una orribile esistenza, mentre la compostezza non appariva più come l' effetto di una cura amata e spontanea, ma come un servizio penoso dove non ha più luogo senso alcuno di gentilezza. Se non che il tratto di miseria dirò così più eloquente in quel pietoso spettacolo era nei capelli disciolti e scompigliati che le scendevano disordinatamente per le spalle, poichè quando una giovinetta giunge a questo di lasciare incolto il tesoro delle sue chiome, bisogna ben dire che abbia perduto tutte le innocenti compiacenze della prima età.

Poco stante Aurelia sollevò la testa, si guardò dinanzi, e posti gli sguardi attoniti sul volto di Cecilia pareva penare per tenersi ferma in mente una conoscenza lontana. L' altra indovinò subito quell' ansietà dolorosa, le si fece più dappresso e con le mani prese ad accarezzarle la fronte e le gote al modo di una madre, chiamandola soavemente per nome e tenendole affettuosi propositi. La fanciulla si lasciava fare, mostrandosi tuttavia impensierita, senza rispondere col movimento più lieve alle amorevolezze che le erano prodigate. Parve finalmente che le cure di Cecilia avessero risuonato nel cuore di quella infelice, perchè un' aura fuggitiva di serenità fu vista passarle sul volto e una lagrima tremolarle negli occhi. Le uscì allora un forte sospiro dal petto, si fece passare più volte la mano in sulla fronte, come per allievare un senso doloroso che ivi la molestasse e si volse a guardare con una espressione meno sospettosa e sinistra all' intorno. Cecilia tremava, Michele sentì il pericolo di quell' istante e se ne sarebbe sottratto, se allora avesse creduto possibile una via d' uscirne. Si compose il meglio che seppe alla più naturale espressione della tranquillità e della calma e aspettava ansioso l' incontro de' suoi cogli sguardi di Aurelia.

Un grido straziante lo tolse presto a quella angosciosa incertezza. Fu un lampo; la povera pazza come a una vista terribile era balzata in piedi, e afferrando per un braccio Cecilia — fuggiamo, gridava, son qui i carnefici!... Per pietà!... Oh Dio!... Non siamo più in tempo!... — Le due donne a quietarla; l' infelicissimo giovine lasciò cadersi bocconi sul letto e ruppe in pianto. Pensando che il meglio era secondare i desiderii di quella misera creatura, Cecilia la trasse di là ripetendole: — ecco!.. qui siamo al sicuro, qui non può venire nessuno a farvi male... le porte sono chiuse, non temete — Sentite mia cara, aggiungeva poi, in questa casa non potete correre nessun pericolo, siete in mezzo a persone che vi hanno presa in custodia, nè vi abbandoneranno un' istante. Noi vi amiamo, povera Aurelia, vi amiamo come una figlia; sei con me mia fanciulla; io sono tua madre.... guardami, sor-

ranci per ogni libbra di formaggio, prima di determinarsi a fabbricar in paese formaggio; quindi a Milano torna più conto comperar con il formaggio gli aranci, che il coltivarli in casa.

Dott. Z.

ACCORDO
DELL' ECONOMIA COLLA MORALE

(continuazione e fine)

Molti sogliono farsi una falsa idea dello Economia sociale. Il volgo s' immagina ch' ella sia un' arbitraria indicazione dei processi che si suppongono atti a contribuire alla prosperità materiale dei Popoli, e che per conseguenza le dottrine debbano variare a seconda dei punti di vista in cui uno si colloca. Se così fosse, sarebbe un prostituire il nome di scienza, applicandolo a quella di cui quivi si' tratta.

Il fisico non inventa le leggi della natura; egli osserva, analizza, ed espone i risultati delle sue scoperte, di cui in pratica si è tratto un buon partito o cattivo. Lo stesso avviene dell' Economista degno di questo nome: egli si limita ad analizzare astrattamente e senza passione una serie di fenomeni speciali, che nell' ordine dei lavori produttivi sono il risultato degli istinti, dei bisogni, delle attitudini della specie umana. In questo lavoro difficile ognuno può procedere bene, o male, tirare legittime conclusioni o sospette. Da ultimo vi è una sola Economia sociale, malgrado le divergenze delle applicazioni, come v' ha una sola fisica, e una sola chimica, malgrado le eccentricità di certi dotti. Quale sarà dunque il mezzo di discernere il vero dal falso? *Il criterio della verità per l' uomo di buona fede sarà la morale.*

Bisogna ripetere che la filosofia Economica non ha inventate le leggi essenziali della produzione, ma che esse furon dettate dall' eterna sapienza. Il compito del pensatore sta solo nel dimostrare, che l' umano lavoro è tanto più efficace, ch' esso tanto più generalizza il ben essere in mezzo alla società, quanto maggiormente s' accosta alla legge Divina. Egli è evidente, che il più sicuro mezzo di accrescere il ben essere sociale dev' essere allo stesso tempo il più conforme all' assoluta giustizia. Il miglioramento progressivo della condizione degli uomini non potrebb' essere che il prezzo d' una crescente moralità. Supporre che potess' essere altrimenti, sarebbe un offendere la coscienza più ancora della ragione; sarebbe un ingiuriare la Provvidenza. Così la conformità delle dottrine economiche colla legge morale diventa il principal mezzo di verificazione. È curioso il farne la prova sovra i sistemi opposti all' Economia social razionale.

Riesaminando per esempio i due sistemi caratterizzati al principio di questo articolo, quello dei novatori utopisti, e quello dei partigiani d' una dispotica immobilità, si scorgono i primi forzatamente inchiudere gl' individui entro ad una fittizia organizzazione, ove, colla promessa di farli loro malgrado felici, si comincia dal privarli della libertà d' azione. Ebbene questi concepimenti, che riducono l' uomo allo stato di macchina, sovvertono ogni principio di moralità, dappoichè la morale esce dal fatto, che, l' uomo, creato libero e responsabile delle sue azioni, può meritare o demeritare entro ai limiti del dovere che gli è stato insegnato e che la sua intelligenza ha concepito. In una utopia comunista concludente all' eguaglianza dei salarii, qual si fosse lo sforzo e la prestazione dell' operajo, non avendo più l' uomo la responsabilità della propria inerzia, ne verrebbe una così fragrante violazione della legge morale, che si potrebbe affermar *a priori* la falsità del principio economico.

Interroghiamo ora quei pretesi conservatori; i quali in fin dei conti non pensano che a conservare la propria autocrazia. Cosa oppongono essi alle dottrine della scuola economica? Quali sono le loro idee intorno allo sviluppo delle società? Dando un' esagerata estensione a questa semplice parola del Vangelo: *vi saranno mai sempre dei poveri in mezzo a voi*, essi erigono in teoria la ineguaglianza dei vantaggi sociali, e quella ch' essi concepiscono non è niente affatto l' ineguaglianza naturale e necessaria fra certi limiti come mezzo di emulazione. Essi vogliono una classificazione gerarchica, nella quale gli uni avrebbero la missione di consumar molto, onde procacciare agli altri l' occasione di vivere, lavorando per i potenti della terra. Sconoscendo, e pel loro fine, la distinzione introdotta dagli economisti fra il consumo produttivo e l' improduttivo, essi affermano che ogni spesa, di qualunque valore ella sia, arricchisce un paese. L' ideale adunque delle instituzioni politiche second' essi sta nel creare una classe abbastanza opulente, perchè le briciole de' suoi banchetti ricadano sulla moltitudine tanto abbondantemente da saziarla. Che non ci si accusi di esagerarle per renderla ridicola l' opinione opposta alla nostra. Ecco ciò che si legge in un libro ristampato di fresco, il *trattato di economia politica* del sig. Saint-Chamans, interprete di scuole che pretendono d' essere le sole conservatrici e religiose.

» Noi temiamo che taluno si scandolezzi nel
» vederci vantare il lusso, eccitare ogni classe allo
» spender largo, e biasimare il risparmio, la sag-
» gia economia dei padri di famiglia: ma non bi-
» sogna punto perder di vista, che in quest' opera
» noi trattiamo d' un oggetto speciale considerato
» in sè stesso, della ricchezza delle Nazioni....
» Che la religione comandi la semplicità e la mo-
» destia nei modi di vivere, che il saggio mora-
» lista condanni la superfluità del lusso, che l' uo-
» mo prudente s' imponga l' economia nell' interesse
» de' suoi figli, e del suo proprio avvenire, non
» si può fare di meglio che seguire questi consi-
» gli.... diciamo [illegible]ente che questa virtuosa e
» saggia condotta non è niente affatto il mezzo di
» arrivare al progresso della ricchezza generale,
» nè al ben essere delle classi sofferenti. « Quale
adunque è il mezzo di sollevare quelli che soffrono? G. B. Say, esponendo i danni causati dall' improduttivo consumo, avea dimostrato che i tesori sprecati in capricci rovinosi sarebbero stati molto meglio utilizzati come capitale riproduttivo, e che non si vedrebbe più così spesso tanta gente senza camicia e senza scarpe guardare con occhio d' invidia le persone coperte di velluti e gingilli, se una più gran parte delle somme consacrate a superfluità fosse impiegata a mettere in atto utili intraprese. Il *signore* di Saint-Chamans, ritorcendo la frase dell' illustre economista, grida: *il povero ha scarpe perchè il ricco ha orecchini d' oro; il povero ha camicie perchè il ricco è coperto di velluto.* Lusso e prodigalità nelle classi elevate, e nella massa necessitosa passività e fatalismo sotto il nome di rassegnazione: non è questa una doppia via per giungere alla corruzione dei costumi? Così il citato autore abbastanza ingenuamente dichiara, che la sua teoria sull' arricchimento delle Nazioni nulla ha di comune colla morale. Ecco adunque le Nazioni condannate a scegliere fra la povertà e la immoralità. Ammirabile conclusione. Noi dunque abbiamo la pietra di paragone colla quale scoprire la purezza delle dottrine economiche. *Le dottrine false sono quelle che portate alle ultime loro conseguenze conducono a delle immoralità. Le dottrine vere sono quelle che sono assolutamente conformi alle leggi della morale.* Che si applichi alla storia questa maniera di sperimentare, e *si vedrà*, noi siam certi, i Popoli raccostarsi alle verità economiche ogni volta che introducono nella loro organizzazione principii morali, e ingrandire in prosperità materiale ogni volta che si raccostano all' Economia politica.

---

ridimi, voglimi anche tu un po' di bene.... io pure ho patito figlia mia, e se tu mi amerai sarò meno afflitta, mi vedrai lieta spesso e potrò fare qualche cosa di meglio per te. Staremo sempre, sempre insieme, Aurelia; sarai la mia consolazione, e io, mia cara, farò di tutto per renderti meno dolorosa la vita. Ebbene non esser più così mesta.... non pensare al passato; parliamo insieme, parliamo dei giorni che verranno; via; dimmi qualche cosa, rispondimi con una dolce parola. —

Con queste tenerezze se la stringeva al petto, le lisciava i capelli, avvicinava amorosamente il suo volto al volto di lei, pareva vegliare con cura sollecita i minimi movimenti, il respiro più tenue della infelice; e quasi a secondare quegli ingenui desiderii, *Aurelia prese finalmente ad articolare alcune voci con flevole accento senza connessione e intendimento, come sogliono uscire dalla sfrenata fantasia di un sonnambolo.* — Mia madre!... Oh madre mia. Ti ho tanto chiamata! Ero sola nel cuore della notte e moriva dal freddo! Non ho più voce; sono tanto stanca! Ajutatemi a fuggire!... Questo è un bel mattino; limpido e quieto che non si vede, non si ode nulla... Mio Dio che fuoco!... Che fiamme!... Povera casa!... Oh abbiate pietà!.. Non ho più nessuno!... Ebbene chiamatelo!... Verrà!.... Come si chiama?... Lo sapevo.... Ora non lo so più. Astorre! Astorre! Hai ragione sai! Oh hai ragione! Sono una sfacciata!... Toglimi questa spina!... Nò, non ti appressare!... Là!.... Così. Sono avvilita per sempre!... Non posso risorger più; non mi stender la mano! La mia brucia; e tu chi sei?... È troppo tardi!... Non vi è più nè stella nè luna! Michele! Michele, mia madre! Astorre! Astorre.... È questo il suo nome!.... Così potremo stare; io in ginocchio... tu sopra un trono! Ti prego che non mi disprezzi, poichè ciò mi fa tanto male! Tu però non hai pietà di questo male.... Senti, Michele, staremo insieme, sempre insieme! Mi pareva che tu non fossi contro di me; ma tu sei lontano lontano!.... E io sono sola.... in questa prigione e mi muojo di freddo!

— Ebbene io ti riscalderò sul mio seno, cominciò a intromettersi Cecilia, ti trarrò da questo luogo; ritroveremo Michele.

— Michele!... La mia mente non può ricordarselo.

— Michele!... È una parola che si sente nel cuore. Michele non ti ha scordato mai. Starà sempre con te, con la sua Aurelia.... Michele vuol bene ad Aurelia.

— Taci!... Non farmi udire questa parola! Io sono perduta senza riparo! Povera madre mia! Povero Michele!

— Michele può salvarti.

— Nò.

— Michele ti vuol tanto bene!

— È lontano!

In questa il giovine funajo comparve sulla porta della camera ove era fino allora rimasto, e poichè non vide da nessun cenno di Cecilia una disapprovazione al proposito che avea fermato, si avanzò, cautamente evitando sempre gli sguardi di Aurelia. Non visto le si pose di nuovo a lato e cominciò ad avventurare in quel dialogo che continuava sull' istesso tenore una qualche parola, cercando di conformare l' accento e quello di Cecilia e profittando avvedutamente di quei sensi vaghi ed incoerenti per avvicinar la mente della pazza a quelle che egli credeva le memorie più vive e soavi della sua vita. Quando in quel vicendevole confabulare Michele ebbe preso il disopra, animato dal primo andamento: — Aurelia era sola, *seguiva*, suo padre sua madre erano morti!

— Morti! interrompeva la fanciulla come un eco delle voci che le risuonavano intorno.

— Essa si credeva abbandonata affatto, ma il Signore vegliava per la povera Aurelia.

— Il Signore!... Non m' ode più!

— Il Signore mandò un giovine ad Aurelia, un giovine che si chiamava Michele.

— Michele!... Sempre Michele!

— Sì, Michele la raccolse e le promise di farla felice!... Ma Michele partì.... andò lontano dalla povera Aurelia.

— Oh sì, lontano!

— Poi tornò; tornò per mantenere la sua promessa; per far felice Aurelia; la povera abbandonata....

— È vero dunque!

— Oh sì!... Michele è tornato per liberare Aurelia dal carcere; per non farla patir maggiormente, per esser sempre sempre con lei, per non partire mai più.

— Oh nò, non partire!... Per pietà non partire.

— Nò Aurelia.... sempre sul tuo cuore!

— Sì!... Non temere.... sono innocente, ma non ti guarderò mai sul viso; potrai lasciarmi gettata in terra.... in mezzo alla neve!

— Aurelia! esclamò finalmente il giovane con voce alta e piena di passione; Aurelia! disse un' altra volta afferrandole una mano.... Ma quella mettendo il solito grido gli cadde colle braccia sul collo, e stringendolo con forza: — Astorre! Mio Astorre! sei giunto! ripetè con intero trasposto. Se non che disciolto subito quell' abbracciamento: — È un demonio, esclamò arretrandosi spaventata, travolgendo gli occhi e tremando per tutte le *membra*. Aumentandosi quell' improvvisa frenesia, faceva forza come per sottrarsi da un pericolo che le sovrastasse; si dibatteva pietosamente tra le braccia delle due donne; mandava un respiro concitato, replicava con voce soffocata: fuggiamo! fuggiamo! *Stanca finalmente* lasciò cadersi sul seno di Cecilia tuttavia gemendo come chi soffre acuti dolori.

Marta si era inginocchiata facendo atto di pregare; Michele era *rimasto* in piedi, muto, immobile colle braccia incrociate sul petto, colla testa inchina, nell' espressione di un completo abbattimento.

(*continua*)

Portato a tale altezza, lo studio di questa scienza è una delle più onorate e più utili occupazioni dello spirito umano, e per caratterizzarla con una definizione degna delle sue nobili tendenze, forse dovrebbe dirsi dell'Economia sociale ch'ella stessa è *la morale nella sua applicazione al lavoro.*

ANDREA COCHUT.

GLI SPIRITI BATTENTI E LE TAVOLE PARLANTI

(continuazione e fine)

Ora delle tavole parlanti.

Al *mio ritorno* a *Parigi*, poco tempo fa, ho trovato un denso fanatismo per le tavole parlanti. Uno de' miei amici aveva la felicità di possederne una di meravigliosa, che non solo formava le delizie di tutta la sua famiglia, ma che inoltre dava spettacoli in città, nei saloni privilegiati dove la sua presenza riguardavasi come un favore speciale. Gli è per questo che il *mio amico* non potè farmene la *presentazione*, quando lo visitai per la prima volta. Essa era in giro senza dubbio, passando dai saloni d'un ministro delle finanze che l'interrogava forse sui destini dell'Impero Ottomano al gabinetto d'un uomo di Stato che filosofava con lui sulla fragilità delle umane grandezze: Si vede bene che qui si tratta, non già d'una tavola ignobile che lavora per la rozza moltitudine, bensì di una tavola sapiente e la quale aveva di già acquistato *una posizione* nell'antica *e nuova aristocrazia.* Che se voi desiderate conoscere a qual specie di spirito serviva di asilo questo legno di cedro, posso rispondere ch'egli stesso si chiamava *demonio;* ch'era stato, a suo dire, incarnato sulla terra nel quarto secolo dell'era nostra, nel corpo d'un Gallo: che allora aveva tenuta una vita da mascalzone, e non aveva chiesto perdono a Dio delle proprie colpe. Condannato per questo motivo ad *abitare una tavola*, esso indovinava in oggi i pensieri di chicchessiasi, batteva la solfa a chi suonasse qualche pezzo di musica, e rispondeva dritto o torto a tutte le interrogazioni che gli venissero fatte; dichiarando senza ambagi ch'esso mancava di senso comune, ma che in pari tempo si burlava di tutti quelli che lo interrogavano. Quanto a me non volli domandargli che una cosa sola la quale, a detta di tutti, era un giuoco e non più per la sua chiaroveggenza: m'indicasse cioè un nome di quattro lettere, a cui in quel momento pensavo. La tavola non indovinò nè la prima, nè la seconda, nè la terza, nè la quarta delle lettere, abbench'ella ricominciasse a varie riprese la propria azione. Ma questi non erano che preliminari dell'esperienza che passo a raccontarvi. Era da me stesso ch'io doveva operare, e mi sedetti alla tavola in compagnia di due ajutanti a cercare di buona fede una prova, senza prendere partito nè di complicità nè di ostilità.

Erano passati tre quarti d'ora all'incirca dacchè le nostre mani si trovavano le une sovrapposte alle altre, quando la tavola cominciò a muoversi. Ella rispose da principio in confuso, poi in modo più franco, da ultimo con tutta la chiarezza desiderabile. Se non che, per uno strano capriccio, ella si rifiutò ostinatamente di entrare in comunicazione con quello di noi tre che sembrava avervi la maggior voglia, e che, stanco della prova, si ritirò. La presenza d'un altro dei due rimasti divenne alla sua volta noiosa e spiacevole allo spirito, il quale glielo fece conoscere in modo così esplicito, da ridurlo ad abbandonar esso pure la partita. Allora rimasi *io solo* alla tavola, io solo alle prese col Gallo impenitente.

Bisogna confessare che da questo momento l'esperienza procedette a gonfie vele. La tavola rispose senza esitazione a tutte le domande; disse nomi, rilevò cifre, indovinò il numero degli oggetti nascosti tralle mani, alzò alternativamente i suoi tre piedi, e si tenne anche in equilibrio su d'un solo, senza che il più piccolo moto da parte mia sembrasse entrarvi per nulla. Io non facevo che lambire appena appena il legno coll'estremità delle mie dita. Non andò molto che ridussi la comunicazione ad una sola mano, e, per rendere materialmente impossibile ogni specie di soperchieria, ho [illegible] col mettere [illegible] altro le dita aggruppate insieme nel centro della tavola sull'asse perpendicolare, e, in tal posizione, la tavola continuò le sue esperienze, girando con tutta franchezza e camminando un po' alla volta verso il pianoforte ove in di lei onore veniva suonata una marcia trionfale. La giunta d'una o due altre persone nell'imposizione delle mani non portò cangiamenti di sorte nei risultati miracolosi. La seduta durò tre ore, e quando ci ritirammo, ogni dubbio era scomparso; i più scettici, convinti dall'evidenza, erano diventati i più creduli.

Ma la dimane, di buon mattino, io mi portava di nuovo felice possessore della tavola miracolosa, e là, sicuro in pari tempo dello spirito e dell'amicizia di coloro che mi stavano d'attorno, ho spiegato alla famiglia riunita che tutti i miracoli della sera innanzi non erano stati che dei giuochi, giuochi da me sostenuti con tutta la gravità conveniente, e che, in una parola, la tavola non aveva obbedito ad altre influenze tranne a quella delle mie dita, — risultato così facile ad ottenersi, in quanto nessuno se ne addiede non solo, ma nè anco ne sospettò.

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

TRIESTE 9 Febbraio. — La voce sparsasi, che nelle provincie Lombardo-Venete possa essere introdotto il corso forzoso della carta monetata, venne da noi nel nostro n.° 22, dichiarata senza fondamento, e ciò in seguito a comunicazione fattaci da fonte sicura.

A piena conferma di quanto accertammo riportiamo un articolo del giornale *Austria* in data del 7 corrente;

« Essendochè la voce molto divulgatasi, che l'i. r. Governo sia intenzionato d'introdurre in seguito il corso forzoso della carta monetata anche nel Regno Lombardo-Veneto, ad onta della sua insulsità, venne creduta qui e là, minacciando perfino di produrre delle svantaggiose conseguenze, mentre si principiò a considerare con diffidenza le divise su Venezia e Milano relativamente alla valuta, così, come siamo informati, S. E. il sig. Ministro delle finanze e del commercio si trovò indotto di far affiggere alla borsa d'oggi una smentita formale rapporto a questa voce. Ciò che il Governo ha in mira e cerca di conseguire si è il ritorno possibilmente sollecito del corso regolare del danaro metallico e della carta senza essere forzoso, non però l'allargamento del corso forzoso della carta monetata anche in Italia. La suddetta pienamente autentica smentita, deve in questo rapporto far cessare ogni suscitato dubbio, e tranquillizzare pienamente sulle ulteriori pessime conseguenze di una simile misura ».

Il *Wertheimer's Geschäftsbericht* porta poi sul particolare il testo originale della pubblicazione officiale fattasi alla borsa, che è del seguente tenore:

« La voce, che il Governo abbia intenzione di emettere la carta monetata nelle provincie Lombardo-Venete, o di estendere la circolazione della carta monetata a quelle provincie, è priva di ogni fondamento ed è pienamente falsa ».

Un trattato di Commercio

dicesi conchiuso testè fra la *Francia* ed il *Belgio*; non è molto, che il primo paese ne conchiuse uno anche col Portogallo.

All' Esposizione di Nuova-York

si fece il giudizio circa ai premii. Il giurì dispensò 115 medaglie d'argento, delle quali le più ad Americani; 15 n'ebbe la Francia, 9 la Granbretagna, 5 la Germania, una l'Italia, una la Svizzera, una l'Australia. Di 1180 medaglie d'argento 505 n'ebbero gli Stati-Uniti, 143 la Granbretagna, 153 la Francia, 106 la Germania, 30 la Prussia, 10 il Belgio, 29 la Svizzera, 12 l'Olanda, 18 l'Austria, 44 l'Italia, 26 i Possedimenti inglesi. Oltre a ciò si fecero 1210 menzioni onorevoli.

Ericson

ha recato, dicesi, un importante mutamento al suo macchinismo ad aria riscaldata. Quind'innanzi sarà combinata la tensione dell'aria prodotta dal riscaldamento con quella della compressione. Il suo bastimento riprenderà il mare presto.

Cesare Cantù

imprenderà a Torino la pubblicazione di una *Storia degl' Italiani.* Essa comprenderà 6 grossi volumi e sarà divisa in tre parti: *età pagana, età cattolica, età politica.*

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Palma, 8 febbrajo 1854.

Sovvenire al povero in un anno di penuria a lui porgendo generosa la mano, è sempre atto commendevolissimo. Fare poi che la carità sia il prodotto delle arti che servono eminentemente all'educazione popolare, quali sono la musica o la drammatica, è tale azione che non può a meno di riscuotere gli applausi di ognuno. Dopo che la Commissione di beneficenza ebbe l'idea bella e virtuosa, sebbene da qualche insetto vilipesa, di chiedere all'agiato per dare al poveretto, e ne ottenne effetti luminosi, entrando con bella gara anche l'inclita guarnigione qui stanziata, a lenire i patimenti del vecchio, della vedova, del bambino, dell'operajo, la Presidenza teatrale pensò di far sì che i nostri dilettanti drammatici diretti dal bravo e veramente nobile d'Adda, ed i filodrammatici diretti dall'egregio giovane Maestro Gherardi, si producessero su questo teatro nuovo nel corrente carnovale, destinando tutto il ricavato al soccorso del misero. Jeri fu la prima rappresentazione, ed il concorso fu straordinario essendosi fatti circa seicento viglietti, concorso che faceva ricordare quelle sere in cui su queste scene recitava il primo attore d'Italia Gustavo Modena. E tanto i seguaci di Talia che quelli di Euterpe, quantunque taluno si producesse per la prima volta, mercè le cure dei loro esperti istitutori, ottennero applausi, i quali coronavano il merito artistico degli attori non solo, ma la gentilezza dell'animo loro. E ci consola l'idea che il nostro paese abbia dato questo saggio di gentilezza e concordia, e che sappia apprezzare gli atti magnanimi di chi cerca il bene dei proprii fratelli, alieno dall'immischiarsi in puerili ed insulse questioni, che sono il retaggio di tempi rozzi e feroci, non il distintivo di un secolo di civiltà e di progresso

ANTONIO PASCOLATI

Un corrispondente ci avvertì di un libro venduto per i mercati (stampato dal Roberti a Bassano) da cui i nostri contadini impararono, che *non si devono seminare le campagne, essendo inutile il farlo.* Noi dicemmo essere savio consiglio insegnare ai contadini, ad essere *religiosi, galantuomini ed operosi ed a confidare nella Provvidenza.* Un Bassanese ci rabbuffa, dicendo che Roberti non stampa siffatte cose; ma alla prova di fatto non replica. Ora un anonimo ci scrive, domandandoci: *Cosa soggiungereste se il vostro corrispondente di Bassano vi spedisse in doppia edizione l'inserto opuscolo col suggerimento stampato in capo alla pagina 11?* (È il solito di *non dover seminare grano;* ed i due opuscoli furono stampati l'uno dal Turchetto, l'altro dal Tonetto ad Udine). Rispondiamo all'*anonimo*, prima, che la sua curiosità potrebbe parere indiscreta; poi che tante edizioni di quell'opuscolo, mostrano, che il commercio che se ne fa deve essere proficuo; infine, che noi daremo *sempre* ed a *tutti* il consiglio di essere *religiosi, galantuomini* ed *operosi* e di *confidare nella Provvidenza.* Se l'anonimo non è un provocatore, un speculatore, od un ozioso, si unirà con noi e con tutta la gente onesta, religiosa, ed operosa a persuadere l'utilità di questa massima. E basta: perchè non abbiamo tempo da perdere.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	8 Febb.	9	10
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	88 1/2	89 1/8	89 13/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 1/2	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	—	131	131 3/4
Azioni della Banca	1278	1290	1303

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	8 Febb.	9	10
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	96 3/4	96 3/4	95 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	109 1/4	108 3/4	107 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	130 1/2	130	128 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	12. 42	12 : 38	12: 32
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	127	126 1/2	125 3/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	152 1/2	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	—	151 3/4	150 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		8 Febb.	9	10
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 3 a 6. 5	6. 5	—
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 8-10. 12	10.16-10.12	10. 9 a 10. 4
	Sovrane inglesi	—	12. 53	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 40 a 41	2. 42 a 40	—
	» di Francesco I. fior.	2. 40 a 41	2. 42 a 40	—
	Bavari fior.	2. 35 a 36	2. 30 1/2	—
	Colonnati fior.	2. 50 1/2 a 51 1/2	2. 53 a 52 1/2	2. 51
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 31 1/4 a 31 3/4	2. 33 1/4 a 32 1/4	—
	Agio dei da 20 Carantani	28 1/8 a 28 1/2	29 1/8 a 29	28 3/4 a 27 3/4
	Sconto	7 1/4 a 7 3/4	7 1/2 a 7 7/8	7 1/2 a 7 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 6 Febbrajo	7	8
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*